

# Un orto molto comune

## Pratiche e rappresentazioni dentro l'Orto Comune Niguarda

*“Entrando nell'Orto, il visitatore è colpito dalle numerose tonalità di verde.  
E' il tepore di primavera che ha prodotto i suoi effetti  
e, per questo fatto straordinario, dopo lunghi giorni grigi e di pioggia,  
in coro i vegetali innalzano ringraziamenti al Sole”*

Antonio, appassionato agro-poeta dell'Orto Comune Niguarda.

### 1. Tornare a pensare la natura come soggetto

Riflettere sulla “natura in città” richiede una premessa terminologica sul significato delle parole “natura” e “città”. Nella nostra cosmologia e nel nostro universo simbolico, “natura” e “città” appaiono come due spazi antitetici e separati: idilliaco e bucolico il primo, caotico e dannato il secondo; luogo di svago e riposo il primo, luogo di routine e lavoro il secondo. Queste rappresentazioni, solo alcune delle tante, sono prodotte della storia moderna europea ed occidentale, che ha reinventato, nel corso dell'Ottocento, la città come spazio del progresso e dello sviluppo tecnico e ha rinchiuso la natura nella stanza del passato e della tradizione. Processi sociali, economici e politici hanno determinato l'emergere delle città come le conosciamo e viviamo noi oggi, ma non di secondaria importanza sono i processi culturali e le annesse produzioni simboliche che hanno contribuito a creare e a radicare la dicotomia “natura-città” e a pensarla sempre più in un rapporto di dominio della seconda sulla prima. Una rappresentazione tanto comune nell'immaginario collettivo dei più, quanto incapace di cogliere le linee sottili che collegano i due “luoghi”. Elementi “naturali” ricercati e ricreati, se non addirittura salvaguardati e riqualificati, all'interno di contesti urbani, ed elementi e stili di vita tipicamente urbani e di consumo in luoghi che vorremmo fossero naturali. La dicotomia, almeno quella forte, regge più a livello ideale che non nella realtà delle pratiche. L'idea di una natura incontaminata nella quale trovare rifugio ci racconta di una rappresentazione paradisiaca e idealizzata della natura, frutto dell'immaginazione umana. Una natura, forse, mai esistita in una storia che ha sempre visto l'uomo in relazione alla natura. Eppure, in città si creano continuamente spazi verdi, incastrati tra viali e marciapiedi, quasi sempre non pensati come virtuosi in sé, ma funzionali a quartieri residenziali o ad altri spazi. Sentiamo il bisogno di avere un po' di verde per non sentirci mai troppo in una città, forse per paura della città o forse per far pace con una natura che da sempre abbiamo pensato come oggetto. Perché così la si pensa in città: si piantano alberi, magari su uno spartitraffico per dividere due sensi di marcia, si

coltivano aiuole e piccoli ritagli verdi intorno a condomini o di fianco a linee tramviarie. Usiamo la natura, quindi, come accessorio alla città, come oggetto estetico, ma anche come prova del fatto che ci interessiamo alla natura, dopo aver consumato e inquinato. Insomma, siamo noi a scegliere come, quando e dove fare natura, con quale finalità e in che misura. Un oggetto a nostra misura, a nostro uso e consumo, che non ci appartiene e per il quale esistono ditte di giardinaggio, ma che sentiamo il bisogno di avere vicino. Se iniziassimo a cambiare paradigma, a pensare alla natura come un soggetto che agisce in relazione all'uomo, e non più come oggetto puramente estetico e di consumo, forse faremmo un passo indietro. Torneremmo, cioè, a concepire la natura come il mondo contadino e molte culture di pressoché ogni parte del mondo la pensavano e continuano a viverla, ai margini di un sistema che sta erodendo il pianeta.

## **2. Orto Comune Niguarda: una storia recente**

Nell'indagare le forme e le cosmologie relative alla natura in città, abbiamo trovato spunto per una riflessione nella realtà dello spazio associativo dell'Orto Comune Niguarda (OCN), un'appendice del più esteso Parco Nord, nell'omonimo quartiere a nord di Milano. L'area in questione, di 4800 metri quadrati e di proprietà del Comune di Milano, fu data in comodato d'uso gratuito al Parco Nord, il quale affidò lo spazio all'associazione di promozione sociale che fece partire il progetto OCN nella primavera del 2014. La finalità fu da subito chiara: creare uno spazio verde di socializzazione attorno al tema e alla pratica dell'orticoltura sociale. Non un semplice orto urbano, come ce ne sono diversi a Milano, ma un orto "partecipato" potremmo dire, in cui la dimensione sociale dell'aggregazione fosse centrale. L'idea partì da un ristretto gruppo di persone, tra cui Fabio, già agronomo, che aveva conosciuto all'estero realtà simili e che era desideroso di intraprendere anche in Italia un progetto simile. In collaborazione con Parco Nord, il progetto partì e da subito iniziò ad ampliarsi il numero di soci e di persone interessate al progetto, che iniziarono a contribuire fattivamente ai lavori. Attualmente si contano circa 170 soci e un direttivo di 12 membri, che decide in maniera comunitaria gli aspetti amministrativi, organizzativi e operativi del progetto, incontrandosi periodicamente. I frequentatori e i "lavoratori" più abituali dell'orto ci raccontano di un'agricoltura socializzata. Antonio parla dell'orto come di una città ideale: "Abito da sempre in una casa a proprietà indivisa [...] a Niguarda e sono circondato da orti privati, piccoli rettangoli dove non si sa mai cosa piantare per il poco spazio a disposizione. Ho sempre sognato un orto comune" e aggiunge "realizzare ciò che si è deciso insieme è la medicina che i soci dell'OCN non trovano in farmacia. Questa medicina sa di gentilezza e ci aiuta a realizzare comunità. I soci più assidui, grazie al loro tempo libero, hanno scoperto il nome della medicina sulla bottiglietta, si chiama *Stupore OCN*".

### 3. Metodologie di ricerca

La nostra ricerca si è svolta tra i mesi di aprile e di maggio 2018. Dopo esserci informati sulla realtà dell'OCN tramite sito web e social networks e aver preso contatto con il direttivo, siamo stati invitati a presenziare ad alcuni incontri organizzativi dedicati ai volontari e tenutisi presso la Cascina Centro Parco al Parco Nord. Sono poi seguite una serie di visite all'OCN, in orari e giorni variabili per assistere a diverse fasi e lavorazioni dell'orto e incontrare soci di varia età, professione ed esperienza e favorire la “triangolazione”, in un “confronto incrociato tra gli informatori”<sup>1</sup>. Abbiamo avuto modo di parlare con persone come il signor Luciano e il signor Antonio, preziose risorse e testimoni diretti della crescita quotidiana e della trasformazione dello spazio; con alcune signore delle Aromatiche, con i tirocinanti che lavorano nell'orto, con Fabio, ideatore del progetto. Durante tutti questi incontri, abbiamo condotto delle interviste libere o semi-strutturate, rivestendo il ruolo di “ricercatore-testimone”, per dirla alla De Sardan<sup>2</sup>: avremmo voluto essere “testimoni-coattori”, per sconfinare dall'osservazione all'interazione, ma i tempi ristretti, le articolate dinamiche dell'orto e il numero di persone di volta in volta diverse con cui ci siamo confrontati, non ci hanno permesso di raggiungere questo ulteriore livello. Abbiamo cercato di sposare “le forme del dialogo ordinario”<sup>3</sup> e di incontrare “gli attori locali in situazioni quotidiane, nel mondo del loro atteggiamento naturale”<sup>4</sup>. Spesso abbiamo dovuto “ammettere i giri di parole e le digressioni degli interlocutori”<sup>5</sup>, che non sempre seguivano le linee della nostra ricerca, ma sconfinavano in descrizioni di tecniche agrarie e pratiche di coltivazione molto dettagliate. Tuttavia, il “realismo simbolico”<sup>6</sup> ci invitava via via ad “accordare credito ai discorsi del [...] interlocutore (per quanto estranei o sospetti possano apparire nell'universo di senso dei ricercatori)”<sup>7</sup>. Sicuramente, possiamo identificare nei signori Luciano e Antonio il cosiddetto stereotipo antropologico dell’“informatore privilegiato”. Abbiamo poi integrato la conoscenza e l'interpretazione delle pratiche e delle rappresentazioni attuate nel parco con molta letteratura autoprodotta dai soci dell'orto e con degli spunti di riflessione messi da loro per iscritto, che ci hanno gentilmente messo a disposizione.

### 4. Pratiche, circolazione di saperi e dimensione del ricordo: restituire uno spazio alla Storia

---

<sup>1</sup> De Sardan Olivier J.P., *La politica del campo. Sulla produzione di dati in antropologia* in Cappelletto F., a cura di, *Vivere l'etnografia*, SEID, 2009, p.31.

<sup>2</sup> Ivi, p. 31.

<sup>3</sup> Ivi, p.34.

<sup>4</sup> Ibidem.

<sup>5</sup> Ivi, p.39.

<sup>6</sup> Ivi, p.40.

<sup>7</sup> Ibidem.

L'OCN è una realtà frequentata da tante persone: chi ne è socio, chi va ad aiutare nel tempo libero, chi passa davanti e, incuriosito, entra, chi si occupa dei progetti con le scuole, ma anche, e soprattutto, chi si prende cura quotidianamente della terra e dei suoi prodotti. Persone come Luciano, Angelo e Antonio, solo per citare quelli che abbiamo conosciuto e con cui abbiamo intrattenuto conversazioni piuttosto libere. L'orto è uno spazio in cui le generazioni si scambiano continuamente saperi ed esperienze, idee ed emozioni, volontà e consigli. Diventa luogo in cui il "sapere naturale" (intendendo con questa espressione il sapere culturale intorno alla natura) si tramanda dai più anziani ai più giovani, in cui saperi tradizionali sull'orticoltura dialogano con conoscenze più tecniche e con recenti scuole di pensiero, facendo non raramente emergere diversità di vedute. La natura, dunque, chiama in causa un sapere pratico e incorporato, immediatamente visibile quanto si entra nell'orto. Ognuno fa qualcosa, ogni azione ha una finalità, tutte sono collegate, tutte hanno valore e coerenza dentro un sapere che spesso è parte della vita delle persone che abbiamo incontrato. Un sapere tramandato, il più delle volte appreso nella pratica e che in essa trova la sua espressione più compiuta. La dimensione culturale e sociale emerge, pertanto, non come sovrastruttura della natura, ma come sistema di relazioni entro cui persone, oggetti, piante e pratiche entrano in dialogo e in co-costruzione reciproca. Oltre che nelle pratiche comunitarie e nelle trasmissioni di saperi tradizionali, gli "abitanti" dell'orto comune socializzano la natura attraverso il ricordo. Questa dimensione è emersa molto bene nelle conversazioni con le persone che da anni vivono nel quartiere e che hanno conosciuto la storia passata dello spazio ora riqualificato. Non si può parlare dell'orto se non si parla di ciò che c'era prima, ci dicono. Lo spazio, negli anni precedenti alla Seconda Guerra Mondiale, era coltivato, mentre subito dopo i bombardamenti era diventato una discarica, un'area destinata alle macerie della guerra. Macerie che riemergono dalla terra, ogni tanto, quasi come semi di un passato di cui la stessa terra è stata testimone. Lo spazio fu poi accampamento di qualche comunità nomade, ma rimase comunque non coltivato fino a quando il progetto non iniziò l'opera di bonifica. La dimensione del ricordo personale è legato a filo diretto con le origini contadine di molti nostri interlocutori e con la storia partigiana del quartiere Niguarda. La resistenza antifascista non è una parentesi del passato, ma fa parte della storia dell'orto. Nei racconti di Antonio, l'appropriazione di uno spazio comune da condividere collettivamente affonda le radici nelle lotte dei contadini



*Nell'Aprile 2018, durante la ricorrenza della Liberazione, viene piantato un ulivo ribattezzato "il fiore del partigiano". Lo sciame di api delle arnie dell'orto sembra sancire il legame tra storia e natura.*

molisani per l'autogestione delle loro terre. La gestione collettiva e condivisa della terra, pertanto, non è solamente un fatto di socializzazione della natura, ma è anche una questione molto politica. Ha a che fare con un continuo confronto col passato, con valori che sono stati tramandati di generazione in generazione e che, nello spazio condiviso dell'orto, vengono riattualizzati e fatti "bene comune", anche attraverso rituali che accostano simbologie storiche a dimensioni naturali. Pratiche condivise, circolazione dei saperi tra generazioni e condivisione del ricordo storico sono strumenti di socializzazione di uno spazio che consentono di restituirlo alla Storia, o meglio, alle "storie" plurime dei saperi, delle terre, delle resistenze, delle lotte, delle persone.

## 5. Scelte per un'orticoltura sostenibile

L'OCN è primariamente uno spazio dedicato all'orticoltura tradizionale: la maggior parte del terreno è destinato alla coltivazione di ortaggi di vario tipo, organizzati in appezzamenti dalle geometrie accuratamente pianificate che vengono chiamate "stanze". A quanto pare, la pulizia che le contraddistingue sembra essere la firma del signor Luciano. Non ci si abitua mai a questa disposizione così penetrante alla vista per la sua simmetria, che sembra imbrigliare una natura riottosa nelle maglie di una pianificazione che ha come unico scopo l'amore e il rispetto della terra. Così il signor Antonio: "Il visitatore è colpito anche dalla simmetria della piantumazione: ai filari perpendicolari si alternano quadrati di semi interrati su linee orizzontali. Solo qualche esempio: nella prima proda a destra, le fave, già alte 40 centimetri, sembrano proteggere le piantine di cicoria zuccherina e più avanti le piantine di sedano e di garofano rosso; l'ultimo quadrato della proda è riservato alle zucche. Anche i tutori per le piante rampicanti seguono i gusti per il bello di Luciano: ecco le piramidi di canne per le zucche trombette, a cui seguono i maestosi cardì che delimitano le stanze che stanno più cuore a Luciano".



*Veduta Aerea dell'orto, con divisione delle "stanze".*

L'orto promuove un tipo di orticoltura biologica, bio-diversificata e ispirata alle idee della permacultura: questo termine deriva dalla contrazione di "permanent agriculture" (agricoltura permanente) e si basa sulla promozione di un'efficace interrelazione di organismi naturali (piante, animali, acqua, ...) e di infrastrutture (energia, comunicazioni). Lo scopo è la creazione di sistemi ecologicamente ben strutturati, che evitino ogni forma di sfruttamento e inquinamento e che siano sostenibili sul lungo periodo<sup>8</sup>. Per allinearsi a queste idee e per promuovere concretamente la preservazione della biodiversità, il rispetto dell'ambiente, il riciclo dei materiali e degli stili di vita sostenibili, nell'OCN sono stati strutturati alcuni accorgimenti: primo fra tutti, la tutela dei semi. Nell'orto è stato allestito un semenzaio, ove si interrano i semi, lì si lascia in incubazione e quando sono sufficientemente grandi li si trapianta nelle sedi prescelte. Racconta Luciano: "La metà dei semi è autoprodotta, poi io faccio lo scambio di semi, tra amici ci scambiamo una lista di semi che elencano le specie che ciascuno ha". Non solo non si usano sementi modificate, ma una parte delle colture dell'anno precedente è destinata a una visitazione floreale che consenta il recupero dei semi. In secondo luogo, il terreno destinato alla coltivazione viene lavorato a mano e la pratica del compost permette di avere concime organico quasi interamente prodotto con scarti dall'orto. Infine, l'impianto di irrigazione "goccia a goccia", che attinge dal pozzo del Parco Nord, permette di contenere i costi che deriverebbero dall'allacciamento al normale acquedotto e di rifornire le colture con piccole ma frequenti dosi di acqua che evitano lo spreco idrico e il compattamento del terreno. Nell'OCN, a fianco di questa forma più consueta di agricoltura, troviamo altri progetti che prevedono sia concezioni agricole differenti, sia gruppi specializzati in colture ben definite, sia progetti che esulano dalla mera coltivazione di ortaggi. Tra le idee di agricoltura che occupano una parte significativa tanto nello spazio, quanto nella filosofia dell'OCN, vi è l'"orto sinergico", un tipo di orto biologico concepito dalla naturalista Emilia Hazelip, che mira alla conservazione del suolo e della biodiversità attraverso l'interazione tra la terra, le piante e le migliaia di organismi che ci vivono. Le prode dell'orto sinergico sono rialzate di circa 60 cm e non vanno assolutamente calpestate per non disturbare i processi che avvengono sotto la superficie. La volontà di andare incontro alle esigenze dei singoli agricoltori ha fatto sì che alcune stanze fossero dedicate e gestite da piccoli gruppi uniti da un simile interesse. Tra i gruppi specializzati in colture ben precise, abbiamo avuto modo di incontrare il gruppo delle "Aromatiche" e quello delle "Antiche". All'interno di queste "stanze", anche la geometria e l'architettura dell'orto cambiano, adattandosi a idee, estetiche, pianificazioni che sfuggono alle logiche dell'agricoltura più tradizionale. Le "Aromatiche" che, come ben si può intuire dal nome, sono dedite alla cura degli aromi e delle essenze, hanno ricavato dal prato vicino all'ingresso dell'Orto alcune aiuole dalle forme e dalle dimensioni molto varie. Una di queste diventerà presto, sotto un pergolato in via di costruzione una "Stanza misteriosa". Le stanze delle Antiche, invece, hanno la necessità di essere molto ortodosse:

---

<sup>8</sup> Bill Mollison, *Introduzione alla Permacultura*, Terra Nuova, 2007.

lo scopo è quello di preservare solo piante tipicamente italiane, senza contaminazione e ibridi. Lo sottolinea Arianna, presidentessa dell'OCN: “Dobbiamo dare un contributo alla difesa delle varietà orticole italiane. [...] Nostro scopo è riscoprire il gusto, il colore, il profumo dei nostri prodotti tradizionali di fronte ad un mercato orticolo globalizzato. Non è un discorso di retroguardia, ma il tentativo di non omologare anche i gusti”. Per fare questo, i coltivatori della Antiche si sono affidati all'associazione “Salvatori di semi”, che ha fornito loro i semi per molte coltivazioni tradizionalmente italiane. La presenza di alcuni tirocinanti di origine africana è servita invece da stimolo alla produzione di ortaggi “esotici”, per loro difficilmente reperibili sul mercato e ricchezza aggiunta alla valorizzazione della biodiversità: nell'orto abbiamo avuto modo di vedere la cipolla egiziana e la zuccina serpente, tipiche varietà mediorientali. OCN, però, non è solo produzione di ortaggi: nell'angolo più esterno c'è una decina di arnie, dedicate alla produzione di miele rigorosamente biologico. Infine, le aiuole floreali all'ingresso e il “Mandala delle insalate” – una gigantesca aiuola di lattughe disposte a mandala che conta 1600 piante di 8 specie diverse - ci ricordano l'importanza della componente estetica di questi spazi verdi in città. I fiori, tuttavia, assumono nell'Orto altre due funzioni degne di nota: anzitutto, servono alle api per trovare il nettare nei dintorni; in secondo luogo, l'architettura di queste aiuole floreali serve per un progetto di Ortoterapia che OCN sta realizzando: la loro struttura rialzata permetterà, infatti, alle persone affette da disabilità fisica e costrette in sedia a rotelle di dedicarsi alla cura di questa parte di giardino.



*Il “Mandala” delle Insalate*

## 6. Conclusioni.

Nell'OCN emerge un'idea di natura benefica, terapeutica, socializzata e agita in contrasto a un isolamento sempre più componente disgregante all'interno delle città. La valorizzazione del tessuto urbano parte da qui, da periferie che diventano sempre più centri di aggregazione e di cura del territorio, capaci di invertire le dinamiche centro-periferie. Si sono analizzate forme di rappresentazione, saperi, ricordi, pratiche naturali ma allo stesso molto sociali, e scelte sostenibili. Ciò che emerge come cuore della riflessione è una profonda relazione tra natura e società, tra ciò che noi continuiamo a oggettivare come "natura" e ciò che viviamo e costruiamo come realtà sociale, in particolar modo nelle pratiche condivise. Nell'introduzione si è voluto riflettere brevemente sulla dicotomia "natura-città" di cui, nonostante tutti gli sforzi, siamo ancora prigionieri e che è causa, nelle nostre rappresentazioni e discorsi comuni, di molteplici tentativi di "oggettivare la natura". Pensando la natura in città (ma di fatto, spesso, anche fuori da essa) tendiamo a proiettarvi tutta la nostra "agentività", vale a dire le nostre decisioni e le conseguenze delle nostre azioni, finendo per costruire una relazione in cui noi siamo gli attori e la natura è solamente il contesto passivo entro cui le relazioni sociali prendono forma. In altre parole, pensandoci come "soggetti" finiamo per "oggettivare" molti termini delle nostre relazioni. Alcune delle impressioni e riflessioni che sono sorte in seguito a questa breve esperienza di ricerca, si muovono, a nostro parere, nella direzione opposta. Se dicessimo che la natura può essere "socializzata", cioè pensata e vissuta come spazio condiviso, forse non faremmo nessun vero passo avanti rispetto a quanto sopra. Rimarremmo legati ad un ordine di cose che vede l'uomo come agente di relazioni sociali e la natura come oggetto inanimato, "riattivato" e "riabilitato socialmente" dall'uomo stesso. Pensare, invece, con Eduardo Viveiros de Castro, che il nostro modo di organizzare la realtà sia solo una delle molteplici cosmologie sulla natura, ci permette di considerare altri modi di pensare il nostro rapporto con la natura. L'animismo delle culture amerindiane e amazzoniche, scrive Viveiros de Castro, "potrebbe allora essere definito come un'ontologia che postula il carattere sociale delle relazioni tra umani e non-umani: lo spazio tra la natura e la società è sociale. [...] la distinzione "natura/cultura" è interna al mondo sociale, essendo umani e animali immersi nello stesso contesto socio-cosmico (in questo senso la "natura" è parte di una socialità onnicomprensiva)"<sup>9</sup>. Ripensare la relazione, e non più la dicotomia, tra natura e società ci consente anche di riformulare le condizioni di esistenza della natura stessa, ripensarla come soggetto dotato di *agency*, attore insieme all'uomo di uno spazio condiviso di relazioni sociali e culturali come è quello di Orto Comune Niguarda.

---

<sup>9</sup> Viveiros de Castro E., *La trasformazione degli oggetti in soggetti nelle ontologie amerindiane*, in *Etnosistemi. Processi e dinamiche culturali*, a. VII, n. 7, gennaio 2000, p.55.



*“Ecco la conclusione. Tutti i sensi, nell’Orto, assumono una funzione sociale.  
L’odorato gode dei profumi dei fiori e delle piante aromatiche;  
il tatto della peluria di tutte le foglie, ma anche di alcuni gambi;  
l’udito del fruscio improvviso delle lucertole e dei cinguettii dei pappagalli  
e il loro stridere quando rincorrono le tortore”*

Antonio.

### **Bibliografia**

De Sardan Olivier J.P., *La politica del campo. Sulla produzione di dati in antropologia* in Cappelletto F., a cura di, *Vivere l’etnografia*, SEID, 2009, p.31.

Mollison, B., *Introduzione alla Permacultura*, Terra Nuova, 2007.

Viveiros de Castro E., *La trasformazione degli oggetti in soggetti nelle ontologie amerindiane*, in *Etnosistemi. Processi e dinamiche culturali*, a. VII, n. 7. gennaio 2000, p.55.